

L'ONU vota per il riconoscimento della Palestina – Israele si assicura che non rimanga nulla da riconoscere

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha nuovamente fatto eco con una voce quasi unanime. Nel settembre 2025, Stato dopo Stato ha alzato la mano a sostegno della *Dichiarazione di New York*, che chiede una soluzione a due Stati e raccomanda che alla Palestina venga concessa la piena membership nell'ONU. La sala è esplosa in applausi. Il simbolismo era potente: dopo decenni di espropriazione e processi di pace falliti, il mondo sembrava finalmente affermare il diritto della Palestina di esistere come Stato sovrano.

Eppure, mentre l'inchiostro si asciugava sulla risoluzione a New York, il fuoco pioveva sulla città di Gaza. La risposta di Israele al riconoscimento è stata l'annientamento.

Riconoscimento su carta, realtà polverizzata

Il voto è stato storico. Oltre 140 Paesi lo hanno sostenuto. Solo una manciata – guidata da Israele, Stati Uniti e i loro soliti satelliti – ha osato opporsi. Per i palestinesi, è stato un momento di riconoscimento a lungo rimandato: sì, esistete, e sì, meritate uno Stato vostro.

Ma il riconoscimento su carta significa poco se le persone, la terra e le istituzioni di quello Stato vengono distrutte in tempo reale. Gaza non è solo sotto assedio; viene sistematicamente cancellata. Interi quartieri sono scomparsi. Gli ospedali sono rovine fumanti. Università, scuole, moschee e chiese rase al suolo. Elettricità, acqua e servizi igienico-sanitari distrutti. La fame attanaglia i bambini che sono sopravvissuti alle bombe. La Striscia di Gaza non assomiglia più a una società – assomiglia alle conseguenze di un'apocalisse.

La strategia di Israele non potrebbe essere più chiara: se la Palestina non può essere negata nelle sale della diplomazia, sarà negata sul campo.

Gaza: Un piano genocida

Dall'ottobre 2023, Gaza ha subito una delle campagne militari più distruttive della storia moderna. La quantità di esplosivi sganciati su questo lembo di terra sfida ogni paragone – più di quanto molte città europee abbiano assorbito durante interi anni della Seconda Guerra Mondiale. Ma, a differenza di Varsavia o Londra, la gente di Gaza non ha un posto dove fuggire. Ogni confine è sigillato. È una gabbia martellata dall'alto.

Il bilancio ufficiale delle vittime – decine di migliaia confermati – supera già la capacità delle morgue e dei cimiteri. Ma tutti sanno che il numero reale è molto più alto. Intere famiglie scompaiono sotto macerie mai scavate. Neonati muoiono di fame prima di poter

essere registrati come vivi. Le malattie dilagano nei campi dove le medicine non esistono più. Questo è uno sterminio con ogni mezzo disponibile: bombe, fame, sete, malattie.

Cisgiordania: Manette e bende sugli occhi

Mentre Gaza viene polverizzata, la Cisgiordania viene soffocata. Campagne di arresti di massa attraversano città come Tulkarem, Jenin, Hebron. Centinaia di persone vengono rastrellate in una volta – ammanettate, bendate e portate in prigioni militari dove tortura, stupro e fame sono routine. Le milizie di coloni, incoraggiate e spesso scortate dai soldati, cacciano le famiglie palestinesi dalle loro case. I villaggi vengono distrutti. Le terre agricole rubate. Nuovi insediamenti sorgono come denti che affondano più profondamente nel suolo occupato.

Questa non è “sicurezza”. È una pulizia etnica – calcolata, deliberata e implacabile. È la rottura metodica della società palestinese per garantire che qualsiasi “futuro Stato” sia un cadavere mutilato.

Il tempismo è il messaggio

Ogni volta che il mondo si avvicina al riconoscimento della Palestina, Israele intensifica la sua campagna di distruzione. Il voto di settembre 2025 non ha fatto eccezione. Mentre i diplomatici applaudevano una risoluzione a New York, le bombe cadevano più duramente su Gaza. Mentre i leader parlavano di “due Stati fianco a fianco”, i soldati in Cisgiordania legavano e facevano sparire centinaia di uomini palestinesi. Il messaggio era inequivocabile: le risoluzioni non cambiano nulla, perché Israele deciderà la realtà con la forza bruta.

Uno Stato canaglia che sfida il mondo

Israele non si limita a ignorare il diritto internazionale – lo deride. Disprezza le sentenze della Corte Internazionale di Giustizia. Fa a pezzi le risoluzioni dell'ONU. Agisce con impunità, sicuro che i suoi protettori occidentali lo proteggeranno dalle conseguenze. Questa è la definizione da manuale di uno Stato canaglia, che si comporta come se fosse al di sopra di tutte le regole, senza rispondere a nessuno.

E perché non dovrebbe? Per decenni, le condanne sono arrivate senza conseguenze. La “grave preoccupazione” e il “profondo rammarico” sono state le uniche armi che la cosiddetta comunità internazionale ha saputo raccogliere. Israele ha imparato che può agire con totale impunità, perché nessuno lo fermerà.

Il riconoscimento non basta

L'ultima risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU è un gesto diplomatico, ma i gesti non fermano i genocidi. Non aprono i valichi di frontiera. Non nutrono i bambini affamati. Non ricostruiscono gli ospedali bombardati. Senza il sostegno della forza, le risoluzioni sono parole che fluttuano sopra le ceneri.

Se il mondo è serio nel voler fermare la distruzione di Gaza e la pulizia etnica in Cisgiordania, il tempo delle frasi vuote è finito da un pezzo. L'Assemblea Generale deve agire in base alla **Risoluzione 377 – “Uniti per la pace”**. Quando il Consiglio di Sicurezza è paralizzato, l'Assemblea ha l'autorità di raccomandare misure collettive, inclusa l'intervento militare. Non è opzionale. È esattamente il meccanismo progettato per fermare ciò che stiamo assistendo.

La prova finale dell'ONU

Se l'ONU si accontenta di voti simbolici mentre Israele continua la sua furia, dimostrerà di essere tanto impotente quanto la Società delle Nazioni di fronte al fascismo e all'Olocausto. Un altro genocidio si svolgerà sotto lo sguardo di un'istituzione fondata per prevenire tali crimini.

La scelta non potrebbe essere più chiara: o l'ONU interviene per fermare l'annientamento della Palestina, o si condanna all'irrilevanza. Il riconoscimento non significa nulla se i riconosciuti vengono annientati. Il voto a New York è stato storico, ma la storia non ricorderà i gesti. Ricorderà se il mondo ha agito – o se ha voltato le spalle.

Riferimenti

1. **Assemblea Generale delle Nazioni Unite (2025).** *Dichiarazione di New York sulla soluzione a due Stati*. Voto dell'Assemblea Generale dell'ONU, 12 settembre 2025.
2. **Assemblea Generale delle Nazioni Unite (2024).** Risoluzione ES-10/23: *Status dello Stato di Palestina nelle Nazioni Unite*. Adottata il 10 maggio 2024.
3. **Corte Internazionale di Giustizia (2024–2025).** *Applicazione della Convenzione sulla prevenzione e repressione del crimine di genocidio nella Striscia di Gaza (Sudafrica contro Israele)*. Ordini su misure provvisorie, 26 gennaio 2024; ordini successivi nel corso del 2024–2025.
4. **The Lancet (2024).** *Contare i morti a Gaza: difficile ma essenziale*. Analisi che stima >186.000 morti totali (diretti + indiretti) entro luglio 2024.
5. **Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR).** Dichiarazioni dei Relatori Speciali (da novembre 2023) che avvertono del rischio di genocidio a Gaza.
6. **Human Rights Watch (2024–2025).** Rapporti su tortura, fame e abusi sessuali sui detenuti palestinesi, inclusi operatori sanitari.
7. **+972 Magazine & Local Call (2024).** Reportage su un database dell'intelligence militare israeliana che mostra che circa l'83% delle persone uccise a Gaza sono civili.
8. **Al Jazeera (2025).** *L'Assemblea Generale dell'ONU sostiene la soluzione a due Stati per Israele e Palestina*, 12 settembre 2025.
9. **Reuters (2025).** *Bilancio delle vittime dell'offensiva israeliana a Gaza: Ministero della Salute e stime indipendenti*, marzo 2025.
10. **The Guardian (2025).** *Ex capo di stato maggiore israeliano conferma oltre 200.000 vittime palestinesi (uccisi o feriti)*, 12 settembre 2025.
11. **UN OCHA (2023–2025).** *Territorio palestinese occupato: Rapporti sull'impatto umanitario*, che documentano distruzione, sfollamento e condizioni di assedio.